

EXIT STRATEGY

LA SITUAZIONE ECONOMICA

“Nessuno sa quanto durerà l’attuale emergenza economica. E’ probabile, ed è un fatto buono, che la caduta verticale dell’attività economica sia arrivata a conclusione. Tuttavia non è certo che la ripesa sia dietro l’angolo, non si sa se sarà duratura, non si conosce quale sarà la sua entità. Il fantasma del “decennio perduto” del Giappone dopo la crisi immobiliare e della borsa degli anni ’90 del secolo scorso, è presente nei timori degli operatori e dei governi. Molto dipenderà da come il processo di risanamento e di riorganizzazione delle banche e della finanza andrà avanti. In proposito non mancano dubbi, interrogativi e posizioni conflittuali.

Si può escludere il rischio di una depressione come quella degli anni ’30, quando il tasso di disoccupazione americano arrivò al 25%. Anche se le dimensioni, la portata e l’estensione della crisi attuale sono superiori a quella del 1929, le conseguenze saranno molto più contenute, sia perché i governi sono intervenuti con gran consapevolezza e tempestività, sia perché le dimensioni del settore pubblico, soprattutto in Europa ma anche negli U.S.A. sono oggi molto maggiori che nel ’29, quindi i bilanci pubblici rappresentano lo stesso una garanzia di spesa e di sostegno della domanda.

Tuttavia, nel corso di quest’anno, è probabile che la disoccupazione raggiungerà, negli U.S.A. e in molti paesi europei il 10%, quindi, anche se è da escludere la possibilità di catastrofi sociali, è certo che gli effetti della crisi sono e saranno molto, molto dolorosi e, come sempre a senso unico.

E’ anche possibile che superata la fase acuta della crisi si andrà incontro ad un periodo di crescita stentata, o ad una ripresa a singhiozzo con successive ricadute.

In ogni caso il mondo del futuro prossimo sarà diverso da quello pre crisi. Una crisi delle dimensioni e della profondità di quell’attuale

lascia, infatti, inevitabilmente tracce indelebili negli equilibri economici, sociali ed anche politici e culturali dei singoli paesi.

Stando così le cose, la situazione non può non essere difficile, complessa e confusa, ma è ben difficile che tutto possa procedere come prima.

Il mondo del futuro sarà sicuramente con meno finanza, minore disponibilità di credito, tassi d'interesse più alti. Se sarà anche un mondo con minore crescita, dipenderà dalla nostra capacità di sostituire alle bolle speculative che si sono succedute negli ultimi decenni e che sono state il vero motore della globalizzazione, altri meccanismi di governo dell'economia mondiale più simili a quelli che hanno caratterizzato l'assetto dell'economia mondiale negli anni compresi tra il 1945 e gli anni '70 del secolo scorso.

Per il momento i Governi, U.S.A. soprattutto, sono impegnati affannosamente a cercare di arrestare la crisi e avviare una ripresa purché sia. Ciò non consente di concentrare l'attenzione sulle modifiche degli assetti strutturali che sarebbero necessarie, al contrario porta a ricercare soluzioni (forse improbabili) all'interno dei modelli prevalenti e già noti. Il piano di salvataggio delle banche di Tim Geithner è un chiaro esempio di questa contraddizione, dell'impossibilità d'affrontare un nodo che non è solo economico ma anche politico: l'eccesso di potere delle banche e della finanza nel mondo, negli ultimi decenni.

L'Europa nel complesso latita. L'ortodossia finanziaria prevale. La BCE ha sistematicamente rinviato i tempi d'intervento sui tassi invece di anticiparli; ancora a luglio 2008 ha aumentato i tassi d'interesse convinta che vi fosse pericolo d'inflazione. I Paesi non hanno coordinato misure espansive, ma sono andati ciascuno per conto proprio. Il risultato sarà una riduzione del PIL nel 2009 di 5 punti in Germania e di oltre 4 punti in Italia. In compenso i governi, soprattutto quelli di destra, hanno attaccato gli U.S.A, e il loro modello di crescita, contrapponendogli quello europeo d'economia sociale di mercato. Facendo finta di ignorare che negli anni passati la finanza europea si è modellata su quell'americana, come dimostrano le

crisi bancarie degli ultimi mesi in Europa (incluse Francia e Germania), la finanza creativa e le cartolarizzazioni massicce in Italia, lo sviluppo fondato sui debiti esteri di Spagna, Irlanda, e di pressoché tutti i paesi dell'Est, mentre al tempo stesso l'Europa approfittava del modello di crescita permesso dalla globalizzazione, per esportare macchinari in Cina e beni di lusso in America.

Poiché questo modello si è inceppato l'Europa dovrebbe seriamente preoccuparsi del proprio futuro, accelerare l'integrazione, creare un bilancio federale, studiare meccanismi di decisione politica effettivamente funzionanti. Si è scelta invece la strada attendista - che può essere molto pericolosa - scegliendo di fare poco, desiderando non fare nulla, polemizzando sui modelli economici altrui, e dichiarando la fine del liberismo senza rendersi conto di stare adottando nei fatti un modello iper liberista che affida in pratica al mercato e non ai governi l'onere dell'aggiustamento, distogliendo l'attenzione dell'opinione pubblica dalla crisi e utilizzando ogni opportunità che si presenta (comprese le catastrofi naturali) per parlare d'altro.

Tuttavia la gravità della crisi, sta creando ovunque, rilevanti problemi sociali, che non potranno essere gestiti per lungo tempo con gli strumenti del populismo. Vi è una sfiducia crescente nei confronti del sistema economico e delle classi dirigenti. La gente è insicura e arrabbiata. Verifica che la scala di valori su cui è fondata la società attuale non è accettabile. S'inizia a rifiutare un sistema che non è in grado di assicurare lavoro e sicurezza per tutti, che condanna intere generazioni al precariato, e che in caso di crisi colpisce per primi proprio i lavoratori precari, a termine, o privi di contratto, e spesso si tratta dei giovani, comunque sempre dei più deboli.

In Italia la gente verifica che le scarse misure di sostegno esistenti sono anche diseguali e di durata temporale diversa. Oltre un punto di PIL di risorse destinate al mezzogiorno sono state trasferite a finanziare interventi a beneficio del nord o di interesse generale: mentre si promette una solidarietà tra regioni ricche e povere nel

dibattito sul federalismo, si pratica in concreto una solidarietà alla rovescia di poveri ai ricchi.

La protesta sociale rischia di crescere. Le disuguaglianze aumentano, la distribuzione del reddito e della ricchezza è enormemente sperequata in Italia. E' molto più diseguale che in tutti gli altri paesi europei, escluso il Regno Unito. La percezione d'ingiustizia e d'intollerabilità della disparità di diritti e opportunità diventa sempre più diffusa. Il fatto che questa situazione sia stata prodotta in Italia e nel mondo, dalle scelte economiche adottate negli ultimi 20 anni all'insegna della deregolamentazione e del liberismo diventa sempre più acquisito, persino negli U.S.A. e si traduce in azioni ribelliste e verso politiche protezioniste e xenofobe. E' giunto quindi il momento di ridisegnare, com'è accaduto negli anni '30, il modello di sviluppo del mondo in un contesto multilaterale con l'obiettivo di realizzare una ben maggiore eguaglianza tra popoli, paesi e anche all'interno dei paesi. Eguaglianza delle opportunità ma non solo.

Occorre dare una nuova dignità al lavoro e ai lavoratori rispetto ai beneficiari di rendite (anche nel pubblico impiego) e superare il paradosso del liberismo che ha fatto sì che allo sviluppo del reddito nei paesi poveri, all'uscita dalla povertà di centinaia di milioni di persone, abbia corrisposto l'impovertimento relativo ma in alcuni casi assoluto, delle classi lavoratrici dei paesi sviluppati occidentali. Ciò richiede uno sforzo molto serio per rendere compatibili interessi e obiettivi che oggi non lo sono.

In tale situazione il ruolo degli Stati e, se fosse possibile e volesse, dell'Unione Europea in quanto tale, e più in generale il ruolo della politica, ridiventa importante. Ciò pone un problema delicato in un momento in cui la politica, non solo in Italia, non esprime un personale di livello adeguato o valori solidi e condivisi. Il fatto che l'economia e la finanza abbiano oggi bisogno della politica, non significa che questa ultima deve di nuovo invadere –com'è successo negli anni '50 e '60 del secolo scorso- il campo dell'altra: va trovato un nuovo equilibrio basato su autonomie, interconnessioni, cooperazioni e capacità d'indirizzo.

La tradizionale critica al capitalismo cara alla sinistra radicale secondo i modelli e i cliché degli anni '30 è oggi di scarsa utilità se non del tutto priva di significato. Le analoghe critiche che vengono dalla destra (soprattutto europea) sono ipocrite: i conservatori hanno, infatti, utilizzato a piene mani sia sul piano politico sia su quello economico i risultati della fase liberista, ma soprattutto la concezione del potere delle destre implica tutela del privilegio, incentivazione dell'individualismo e dell'arricchimento fine a se stesso, modelli di comportamento iperconsumistici, ed inoltre autoritarismo e vocazione al comando anziché al governo, populismo. E' giunto, in ogni modo, il momento per la sinistra di uscire dall'ambiguità culturale che la ha caratterizzata negli ultimi periodi, dalla sostanziale subalternità nei confronti della destra che tanti consensi sta facendo perdere allo stesso PD, per porsi come punto di riferimento per il futuro che verrà .

E' difficile dire come l'Italia uscirà dalla crisi. Si è detto e si ripete che la crisi può essere un'opportunità. E' vero, ma non sembra che l'opportunità sia colta. L'atteggiamento che prevale è quello attendista che vede la crisi come una parentesi, un periodo da superare perché tutto torni a funzionare come prima. Non è così, e in verità l'Italia rischia molto con questa crisi. Il nostro Paese, da oltre 10 anni, cresce meno degli altri paesi europei: ciò ha comportato un impoverimento relativo degli italiani. L'Italia è un paese economicamente duale che invece di perseguire la convergenza tra le diverse parti del Paese la accentua attraverso la delegittimazione sistematica di un'intera area geografica da parte dell'altra; è un paese ad alto tasso di criminalità e di corruzione con un'altissima evasione fiscale, un paese inefficiente nella pubblica amministrazione e nell'organizzazione della produzione privata, un paese povero d'infrastrutture, con un sistema educativo in dissesto, un conflitto politico sempre sopra le righe, e problemi sociali potenzialmente esplosivi.

E' anche un paese, l'Italia, in cui esistono opportunità e storie di successo. A volte le nostre debolezze possono diventare punti di forza. Possiamo avere possibilità di ripresa e di recupero, ma bisogna

cambiare molte cose cominciando dalla politica, abbiamo bisogno di una politica seria e consapevole e non fatta d'immagine e apparenza, unite ad una sostanziale inconsapevolezza e superficialità. Abbiamo bisogno di coinvolgere il Paese in un discorso di verità e su un nuovo patto sociale, un nuovo compromesso utile per tutti. A questi obiettivi si desidera fornire un contributo”.

Questa introduzione, tratta da un documento di Nens, a firma di Vincenzo Visco, consente d'inquadrare le successive riflessioni e proposte, in un preciso ambito storico, quello attuale, così egregiamente descritto, anche se a me non dispiace aggiungere, come afferma un teologo musulmano, che l'attuale collasso economico non è solo una questione di crisi finanziaria, ma anche morale: benessere senza lavoro, educazione senza morale, affari senza etica, piacere senza coscienza, politica senza principi, scienza senza responsabilità, società senza famiglia, fede senza sacrificio. La soluzione: sostituire i “senza” con altrettanti “con”, è facile a dirsi, molto meno a farsi, d'altra parte, è innegabile che è il fattore umano a fare la differenza ed è da questo che dobbiamo ripartire (questione scolastica).

INTERVENTI SUL WELFARE

E' giunto il momento di cominciare a riflettere sul futuro che ci attende dopo la crisi, anche se, personalmente, ancor prima che la crisi economica mondiale iniziasse a svilupparsi con le modalità e con la virulenza a cui abbiamo assistito, mi ero posto il compito d'affrontare la stagnazione economica nazionale antecedente.

Avevo individuato, senza molto merito, perché i riformisti italiani hanno la buona sorte di poter importare le “best practises” che nel nostro continente, spesso sono state attuate perfino dai conservatori d'altri paesi a noi vicini, al meno, tre filoni d'interventi che, a mio avviso, avrebbero potuto dare una scossa salutare alla nostra traballante economia ed al nostro sfilacciato tessuto sociale.

La prima linea d'intervento riguardava gli ammortizzatori sociali universali: da estendere a tutti gli inoccupati (basta con le leggi che

segmentano eccessivamente la società, oltre a tutto, molto costose da gestire), in uguale misura e senza scadenza temporale, ma con l'obbligo di seguire corsi di formazione professionale e dedicarsi alle attività socialmente utili, proposte dai servizi per l'orientamento, accettare senza riserve i lavori proposti, pena l'uscita dal programma personale d'avviamento al lavoro e l'obbligo di rimborsare gli assegni di disoccupazione immeritadamente percepiti. Questo intervento integrerebbe correttamente il processo di flessibilizzazione del lavoro in atto, anzi consentirebbe d'accelerarne i tempi, riducendo enormemente i danni a carico dei singoli lavoratori disoccupati, ma con gran vantaggio per lo sviluppo economico del paese. L'esperienza, infatti, dimostra che le economie caratterizzate da una forza lavoro mobile, sanno riprendersi dai momenti di flessione dell'economia, più velocemente rispetto ai paesi con strutture di lavoro rigide perché si elimina lo sbilanciamento tra domanda ed offerta di competenze, aumenta la produttività, si ha un adattamento più rapido del mercato del lavoro rispetto alle necessità dei settori produttivi e dei territori.

EDILIZIA PUBBLICA RESIDENZIALE

La seconda linea d'intervento, anche tenendo conto della precedente affermazione, prevede l'assegnazione di un alloggio pubblico, ad affitto concordato, a chiunque ne faccia richiesta, ovunque ne faccia richiesta.

Entrambi gli interventi hanno lo scopo di garantire un minimo di benessere a ciascun cittadino (diritto di cittadinanza), ridurre le tensioni sociali, anche tenendo conto dell'inarrestabile fenomeno immigratorio (pace sociale), ridurre la piaga della speculazione immobiliare che è il principale crocevia di traffici illegali che vede coinvolti la criminalità organizzata, la cattiva politica e pubblica amministrazione, i più retrogradi poteri economici (difesa preventiva della legalità), facilitare la mobilità del lavoro e dei lavoratori, ridurre i costi sociali, quelli personali e l'inquinamento da traffico..

LE CONSEGUENZE ECONOMICHE

Anche gli sviluppi più squisitamente economici di questi interventi non sono da sottovalutare.

Si alza la soglia incompressibile dei consumi, (è risaputo che i consumi dipendono principalmente dalle disponibilità di lavoro, da certezza del reddito, e dallo stato del mercato immobiliare) ed è a tutti noto che ci aspetta una lunga stagione fredda nel mercato del lavoro. I dati macro di fine 2009 e inizio 2010 saranno buoni perché confrontati con i mesi più duri della tempesta finanziaria, ma per ricreare la ricchezza persa e riportare le aziende ad investire ed assumere, occorrerà del tempo, forse i fatidici 10 anni, com'è accaduto recentemente per il Giappone e la Svezia.

Si favorisce il trasferimento degli investimenti dal settore speculativo del mattone, ad altri più squisitamente produttivi (formazione di capitale). Il settore immobiliare è da considerare il vero nodo scorsoio dal quale dipende la qualità e la quantità dello sviluppo economico. Una soluzione fondamentale affinché anche la terra (natura) entri in modo virtuoso a far parte del sistema economico, deve necessariamente passare attraverso una modificazione epocale del regime giuridico dei suoli, per il momento, ancora di tipo semi feudale. D'altronde, la crisi in atto, se ce n'era bisogno, è l'ennesima dimostrazione che, in una società virtuosa, è necessario che uno spazio maggiore sia riservato all'azione della politica e meno alla libera azione del mercato, al meno nei settori dove prevalgono nettamente forze reazionarie, se non delinquenti, a patto che sia posta la massima attenzione sul tema della giustizia che rappresenta il fattore chiave che differenzia le varie democrazie (Fitoussi).

I NODI POLITICI DEI RIFORMISTI

Dispiace evidenziare il ritardo con il quale, nel nostro paese, stenta a maturare una visione moderna della questione fondiaria, anzi noto con

preoccupazione che anche tra i riformisti maturano iniziative a sostegno della speculazione immobiliare, dei proprietari di seconde case, della dismissione d'alloggi pubblici, quando molti cittadini non hanno la disponibilità (non la proprietà) di un qualunque alloggio. Continua il ricorso ad incentivi fiscali e contributi estemporanei per accontentare questo o quel gruppo di pressione, senza tenere conto del quadro generale del regime di prelievo, del costo per la collettività e dell'efficacia nel tempo rispetto agli obiettivi. Siccome si disperdono i pochi fondi disponibili in miriadi d'incentivi, ogni misura è largamente sotto finanziata e serve solo a mascherare l'incapacità di stabilire priorità e a giustificare la presenza di un'enorme burocrazia pubblica.

Ci si strappa le vesti sulla questione idrica, ma intanto si perdono tempo ed opportunità, inconsapevoli, forse, che sull'acqua l'Italia si gioca un pezzo non secondario del proprio futuro, quando l'acqua è certamente un bene primario, già oggi insufficiente per una popolazione mondiale sempre crescente (il nuovo petrolio), ma anche riproducibile, secondo un ciclo naturale (anche se occorrerebbe tenere conto delle variazioni climatiche). Del suolo, invece non si discute neanche, un bene altrettanto primario, e, per giunta, non riproducibile, anzi, in questo caso, le paventate variazioni climatiche potrebbero determinare l'innalzamento del livello dei mari e, conseguentemente, la riduzione delle terre emerse.

Mi sembra, che sia giunto il momento, per i riformisti, di fare delle scelte innovative, in ambito urbanistico (anche questa è "green economy"), valide per l'intero partito, tanto più che, in questo settore, i poteri delle Regioni e dei Comuni sono molto forti. Non è più sufficiente continuare a parlare di cambiamenti dei modelli economici verso un'economia sostenibile. Occorre anche portare a compimento ciò che ci proponiamo, utilizzando il potere che ancora gestiamo, prima, a causa delle nostre incapacità, di perderlo del tutto, forse definitivamente.

Qualcuno potrebbe, ingenuamente o in mala fede, porre la seguente domanda: "I soldi dove si trovano?" Rispondo, per semplicità e con

semplicità, con le stesse parole usate dal concittadino Presidente Emerito C.A. Ciampi, uno che di bilanci pubblici se ne intende: “I soldi, quando servono, si trovano”.

SVILUPPO ECONOMICO E “OLD ECONOMY”

La terza linea d'intervento, da me proposta, ha a che fare direttamente con il sostegno allo sviluppo economico. Insieme al rafforzamento economico e democratico della retroguardia (i soggetti socialmente deboli), occorre curare la robustezza del corpo dell'esercito e delle avanguardie.

Il corpo dell'esercito è costituito dall'economia matura. Giacché non è possibile conoscere quale e quanta di quest'economia sarà capace di sopravvivere alla crisi economica, gli interventi di sostegno devono essere di tipo tattico, destinati, cioè, a consentire a realtà economiche fondamentalmente sane, già avviate verso una fase di riorganizzazione, di superare eventuali deficit temporanei di liquidità. I criteri per individuare questo tipo d'impresa, sono quelli indicati da una recente corposa ricerca della Banca d'Italia: l'adozione di TIC, l'innovazione, la produttività, l'internazionalizzazione, gli assetti proprietari, la “governance”, la dimensione aziendale, l'appropriatezza del capitale proprio, la qualità dell'attivo, la qualità del capitale umano, la reputazione dei soci e dei dirigenti, i settori nei quali il nostro paese esprime una superiorità tecnologica, rispetto agli altri paesi (alimentare, meccanica, arredamento, abbigliamento), il mix vincente costituito da sofisticate tecnologie di lavorazione, creatività, flessibilità e da un rapporto produttore-cliente-fornitore, fondato su alta solidità e collaborazione.

Per intenderci, la parte sana del Paese: un esercito formato da migliaia d'imprenditori che non mollano mai, che sono abituati tutti i giorni a stare sui mercati, a confrontarsi con la concorrenza, a sperimentare continuamente delle soluzioni innovative.

La politica verso la “old economy” deve avere lo scopo di fungere da contrasto nei confronti dell'aumento della disoccupazione, causato

dalla crisi economica, dovuta alla compensazione tra l'utilizzo di raffinate tecnologie e la mancanza di flessibilità nell'impiego della forza lavoro, ma senza farsi irretire dalle forti correnti corporative che allignano in questo settore, con l'obbiettivo di proteggere l'interesse degli stakeholders e degli altri partner sociali (capitalismo statico).

SVILUPPO ECONOMICO E “ GREEN ECONOMY”

L'avanguardia di questo salvifico esercito dell'economia è costituita dalle nuove aziende che intendono operare in settori innovativi, integrabili nello sviluppo di un sistema economico, compatibile con la difesa del sistema ecologico planetario (scienze della vita ed energia-ambiente). Questo modello economico ancora basato, come l'altro, sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, è, però, molto più dinamico (capitalismo dinamico). Esso facilita lo sviluppo d'idee innovative che sono tecnologicamente realizzabili e, si spera, anche profittevoli; migliora l'abilità con cui si selezionano le idee che possono essere sviluppate e l'attitudine a sperimentare, con la quale il mercato riceve i nuovi metodi e prodotti, in una parola, l'idoneità del sistema ad introdurre innovazioni che ottengano un successo commerciale. Il maggior vantaggio di un'economia innovativa è il livello più alto di produttività, (qui lo scambio è tra più ore lavorate ed una migliore qualità della vita). Le sfide che sorgono dallo sforzo di sviluppare una nuova idea e di garantire il suo successo di mercato, comunicano, anche a chi lavora, un elevato livello di stimoli mentali, accrescono la capacità di risolvere problemi, sviluppano nei lavoratori il senso dell'impegno e della crescita personale. Quanto agli imprenditori, il capitalismo dinamico offre maggiori opportunità a chi intende seguire una vocazione imprenditoriale, anche con poche risorse personali, così come amplia lo spazio a favore delle persone di temperamento creativo, ai quali sarebbe ingiusto e controproducente togliere la piena opportunità di esprimere se stessi.

Per le avanguardie, così definite, la disponibilità di fonti esterne di finanziamento e la dimensione dei mercati finanziari, sono fattori cruciali per la nascita e l'espansione.

ECONOMIA SUSSIDIARIA E RESIDUALE

C'è, inoltre, un'altra categoria d'attività imprenditoriale, di tipo residuale, incentrata sull'attività personale, o familiare del soggetto, con l'ausilio, o meno, di strumentazioni costose. Mi riferisco a piccole attività artigianali e commerciali, ad attività a sostegno delle famiglie, a piccole attività culturali, ad attività di consulenza professionale, ad attività di recupero di tradizioni che rischiano la scomparsa. Si tratta spesso ma non solo, d'attività di "old economy", con l'aggravante, spesso, di non avere un futuro, ma con il vantaggio di creare un numero cospicuo di posti di lavoro, sicuramente marginali ma importanti per l'equilibrio dei bilanci familiari. Non mi pare che questo settore possa suscitare un interesse primario da parte del settore pubblico, pure non è neanche un'area da trascurare completamente, anche perché, spesso è il modo migliore per favorire, lo stesso, l'ingresso, nel mondo del lavoro, di soggetti che, altrimenti ne resterebbero fuori (donne che si sobbarcano i carichi familiari, persone invalide, immigrati di prima generazione, soggetti non facilmente inquadrabili in strutture lavorative organizzate). Lo svolgimento di questa tipologia d'attività, per lo più, non richiede investimenti costosi, ma può accadere che costoro non abbiano mezzi propri neanche per queste modeste esigenze. In questi casi, il ricorso al credito bancario ordinario è impossibile, o molto costoso, per mancanza di garanzie patrimoniali e personali, allora si pone il problema di creare, anche per questi settori produttivi, dei canali di finanziamento specifici, a basso costo.

IL RUOLO DELLA FINANZA

L'approccio macroeconomico tradizionale pone al centro dei suoi modelli d'analisi le famiglie, le aziende, il settore pubblico. A me pare sia giunto il momento che questi modelli siano aggiornati e prendano in considerazione anche il comportamento degli intermediari finanziari.

Il sistema che distribuisce i finanziamenti, distribuisce potere e rendite e se quel sistema non è equo, ci sono poche speranze che il resto dell'economia possa esserlo. Il potenziale per ingiustizie o abusi nel sistema finanziario è sempre molto alto. Contemporaneamente è alto il rischio d'involuzione di qualsiasi sistema democratico. E' il credito, il turbo per fare ripartire l'economia (specie quella innovativa) e per la qualità del regime democratico.

Sfortunatamente, è proprio questo il punto di massima fragilità del sistema economico mondiale (l'Italia non fa eccezione). Non a caso, la crisi in atto, si è sviluppata proprio dal mondo creditizio. E' venuto meno l'equilibrio tra i mercati finanziari e quelli reali. I mercati finanziari (ed immobiliari), in una sorta di delirio d'autosufficienza, si sono isolati dal mondo reale e hanno fatto mancare il sostegno a quei settori che hanno a che fare con la vita quotidiana dei cittadini. Il risultato è sotto gli occhi di tutti e la facilità con cui, pescando nelle tasche dei cittadini, i banchieri si sono salvati, insieme alle loro creature bancarie, fa temere che non sapranno acquistare consapevolezza degli errori fatti, apprestandosi a ripeterli nel tempo. Essi hanno in mente i loro bilanci, non gli aspetti sociali. Intascano i guadagni e scaricano le perdite sul pubblico.

Non può essere il ritorno allo Stato banchiere o allo Stato imprenditore, che la crisi ha sorprendentemente riportato in auge perfino nel mondo anglosassone, la risposta di fronte ai sempre immanenti rischi sistemici, anche perché attribuire allo Stato la funzione d'assicuratore d'ultima istanza, finirebbe per diventare un incentivo perverso ai comportamenti più irresponsabili degli operatori privati e, alla fin fine, al moltiplicarsi dei fallimenti della regolazione

ed alla crescita dei rischi sistemici che si vorrebbero evitare. Però bisogna prendere atto che oggi neanche lo Stato regolatore può bastare, occorre andare alla radice dei rischi sistemici e fronteggiare, ad esempio, la strutturale mancanza di liquidità rispetto alla raccolta tradizionale dei sistemi bancari dell'Europa continentale che questa crisi aggraverà ulteriormente.

Dalla difficoltà d'accedere al credito si può uscire valorizzando il capitale umano, ma un po' di finanza sana è indispensabile.

FINANZA E IMPRESA

Vediamo in modo più particolareggiato quali sono le esigenze finanziarie più sentite dalle diverse categorie d'impresa, così come sono state da me classificate.

Le imprese valide della "old economy" possono essere temporaneamente illiquide e non poter accedere ai prestiti bancari a causa dell'indisponibilità del sistema creditizio. In questo caso le possibili fonti di finanziamento sono: i soci dell'azienda, i finanziatori privati, i lavoratori dipendenti. I soci conoscono l'azienda la loro creatura, ma non necessariamente possono avere altre disponibilità finanziarie, da aggiungere a quelle per le quali sono esposti. I finanziatori privati hanno i mezzi occorrenti, ma non conoscono la realtà aziendale (con l'eccezione dei clienti e dei fornitori) nella quale potrebbero investire, anzi, in assenza di strutture idonee, non sono in grado di conoscere neanche l'esistenza di queste realtà, in altre parole, manca un mercato finanziario di riferimento. I dipendenti conoscono l'azienda, le sue esigenze finanziarie, hanno un diretto interesse affinché l'azienda possa proseguire l'attività, ma non necessariamente hanno la disponibilità di mezzi finanziari, specialmente se le loro retribuzioni sono drenate dall'inflazione, dalla rendita fondiaria e dalla bassa qualità dei servizi pubblici essenziali.

Le imprese innovative, talvolta sono il risultato di un processo di trasformazione di un'azienda già esistente, proveniente dalla "old economy" ed in tal caso i problemi d'approvvigionamento finanziario

sono quelli descritti in precedenza. Altre volte, invece, le imprese innovative sono costituite da giovani imprenditori che intendono sfruttare economicamente i loro brevetti, maturati durante il percorso universitario, con elevate prospettive di crescita. Sono questi, tra l'altro, a mio avviso, i casi che richiedono, con precedenza, un aiuto istituzionale perché l'aspetto economico interagisce immediatamente con la soluzione del nodo del capitale umano, a tutti i livelli d'istruzione e formazione, solo dalla quale può derivare una leadership internazionale del nostro paese a livello tecnologico.

In questo secondo caso la situazione iniziale è molto più complessa.

L'azienda ha bisogno di una sede fisica dove svolgere la propria attività e, salvo che, il giovane studioso/a abbia la fortuna d'appartenere ad una famiglia danarosa, se è costretto a rivolgersi al mercato immobiliare, non dico per acquistare, ma per prendere in affitto un capannone industriale esistente, magari da adattare a specifiche esigenze produttive, rischia fortemente di lavorare per arricchire l'immobiliarista (oltre la onnipresente banca di credito ordinario) e di ritardare il processo di consolidamento aziendale, fino al punto di dover cedere, nel migliore dei casi, l'azienda al miglior offerente, spesso una qualche multinazionale, le cui politiche di sviluppo, non necessariamente sono legate al territorio che ha dato i natali al neo imprenditore ed alla nuova impresa, con le note pesanti ed inaccettabili ricadute negative sul mercato del lavoro locale e sul depauperamento del capitale umano e sociale complessivo.

L'azienda ed il neo imprenditore hanno bisogno di un importante contributo in termini di servizi di consulenza professionale. L'idea imprenditoriale può essere buona, ma occorre tradurla in un progetto aziendale capace di affermarsi sul mercato (equilibrio economico-finanziario, controllo dei costi, organizzazione aziendale, creazione del marchio, design, commercializzazione dei prodotti, assistenza post vendita).

L'azienda, come, per altri versi, tutti i neonati, ha bisogno di risorse finanziarie adeguate, per affrontare con calma e tranquillità il faticoso periodo iniziale di vita. Non può sentirsi sul collo il fiato di un

qualsiasi direttore di una filiale bancaria che, da un momento all'altro, pretende il rientro del fido concesso, vanificando stupidamente anni di studio e di lavoro ed immiserendo il patrimonio personale dell'imprenditore, magari per agevolare l'acquisizione di un'impresa promettente, da parte di un finanziere esoso, o peggio, di un qualche malavitoso. Queste risorse devono essere fornite primariamente dai soci fondatori, magari ricorrendo anche al contributo del patrimonio familiare, da eventuali altri lavoratori dipendenti che, pur avendo fiducia nel progetto imprenditoriale, non intendono sobbarcarsi anche il rischio aziendale, da soci finanziatori possibilmente esperti di "management", così da integrare e completare l'esperienza scientifica dei soci promotori, da istituzioni finanziarie esistenti e costituite proprio per affrontare queste situazioni che si chiamano "private equity", con le loro attività di "venture capital".

Il "private equity", ha svolto un ruolo particolarmente interessante, nei paesi in cui è più sviluppato, nel promuoverne la crescita, la patrimonializzazione, la capacità innovativa, l'internazionalizzazione, la ristrutturazione, le fusioni ed il ricambio generazionale. Sfortunatamente in Italia questi strumenti quasi non esistono, poiché, in dieci anni, si sono fatte tante operazioni, quante in Gran Bretagna se ne fanno in un anno e per merito, comunemente, di società straniera. Se ciò accade, non è per caso. Le nostre istituzioni finanziarie hanno altri mercati da sfruttare, meno impegnativi, meno innovativi, meno utili, ma più semplici e vantaggiosi. I possessori di grandi patrimoni, in Italia, hanno conseguito questa ricchezza personale attraverso le attività speculative (rendite fondiariale), le attività criminali (mafia, camorra), le attività di spoliamento di beni pubblici alla collettività (politica sprecona e corrotta), l'evasione fiscale, raramente con l'esercizio d'attività imprenditoriale, esperienza, alla quale sono estranei e le banche italiane sono, al meglio, organizzate per rispondere alle esigenze di questi clienti danarosi. Si offre del denaro a chi il denaro l'ha già, figuriamoci se, senza garanzie reali, sono disposte a finanziarie, sia pure con pochi spiccioli, le attività sussidiarie o residuali.

COSA FARE

E' la domanda che ogni riformista si deve porre, alla fine d'ogni analisi ed alla quale non deve mancare di dare una risposta coerente, propositiva, diretta. Un riformista non deve temere di richiamarsi a concetti e strumenti utilizzati dagli avversari per conseguire risultati completamente diversi perché è consapevole che gli strumenti non sono responsabili dei danni prodotti nel passato. La responsabilità dei danni ricade sull'uso sbagliato degli strumenti, sulle scelte politiche che hanno guidato il lavoro umano, sulle miserie umane dei protagonisti. Come sempre, alla fine, è il "capitale sociale" che fa la differenza ed è la qualità del partito che, nella sua veste d'agenzia formativa, nel bene e nel male, è destinato a giocare un ruolo decisivo.

Riprendendo alcune mie precedenti elaborazioni sul nodo della finanza, proprio su questo ultimo intendo soffermarmi, richiamando i concetti di "fondi sovrani", "private equity", "banca etica". Uno studio recente, firmato da tre economisti della Banca Morgan Stanley, ritiene che la micro finanza possa essere il brodo di coltura particolarmente idoneo per l'accesso ai servizi finanziari, da parte d'impresе nascenti o minime. Detto studio giudica molto attraente la micro finanza sotto il profilo rischio/rendimento, anche se è ineliminabile il rischio di prestare denaro a piccoli imprenditori senza garanzie, o a cooperative di consumo.

Sono certo che il problema del reperimento di capitali finanziari è ben presente nella mente di molti e so per certo che, in qualche situazione, sono state attivate delle iniziative per agevolarne l'acquisizione. In via sperimentale, infatti, potrebbe essere sufficiente, creare degli strumenti artigianali e/o occasionali per far incontrare gli aspiranti imprenditori (sia pure di se stessi) con possibili "finanziatori", ma se vogliamo fare di questa iniziativa, un volano permanente di sviluppo del territorio, allora occorre affrontare la questione in termini più professionali, fino a dar luogo alla costituzione di una banca (Banca

Solidale Toscana) che si inserisca nel filone generale delle banche etiche e dei progetti di microcredito.

E' la visione politica, unitamente ad una gestione burocratica delle normative, in tema di sviluppo economico, il primo cambiamento da introdurre nel "modus operandi" attuale. Occorre guardare in faccia la realtà, senza colorarla né con facile ottimismo né con drammatico pessimismo, si deve fare trasparenza sull'impatto reale che questa crisi avrà nei prossimi anni sui bilanci, le entrate fiscali, i consumi, abbandonando una mentalità pre-crisi, ormai inattuale e perdente. Occorre scegliere rapidamente un'azione strategica e passare subito alla sua realizzazione. L'attendismo non paga. Per i leader di partito non ci sono alibi: sono di fronte all'opportunità storica di dimostrare la loro vera capacità di promuovere lo sviluppo della ricchezza di una nazione e dei suoi cittadini. "Hic sunt leones".

I numerosi (troppi) strumenti d'incentivo, finora adottati, per raggiungere quest'obiettivo, si sono rilevati complessivamente poco efficaci, il loro disegno deve essere migliorato e, poiché gli obiettivi economico-aziendali sono di lunga durata, è indispensabile garantire la stabilità del quadro normativo, per ridurre l'incertezza in cui operano le imprese, ma è altrettanto importante che gli enti pubblici coinvolti, da quasi inutili, se non dannosi e spreconi organi burocratici, si trasformino in fornitori di servizi ai potenziali imprenditori. La concessione dei finanziamenti va eseguita in conformità ad un processo decisionale, d'elevata professionalità, che privilegi trasparenza ed accountability, prevedendo meccanismi di monitoraggio e valutazione delle misure, che servano a selezionare quelle più efficaci, garantendo ai valutatori, la massima indipendenza professionale, seguendo le "best practices" riconosciute a livello internazionale ed assumendo una prospettiva ampia, che tenga conto delle interconnessioni e delle complementarità tra tutti gli strumenti utilizzabili.

Il secondo cambiamento a cui attenersi deve essere il rispetto del seguente principio: agli imprenditori o presunti tali, non deve essere mai più assegnato del denaro pubblico, a fondo perduto. Si possono

prestare dei soldi pubblici e/o fornire garanzie pubbliche, a favore degli imprenditori e, qualche volta, si può perdere, ma, in tutti questi casi, non deve accadere che l'imprenditore va a godersi le vacanze con i soldi dei cittadini. Il denaro pubblico prestato deve essere utilizzato per il conseguimento di finalità sociali e tornare nelle casse pubbliche, possibilmente incrementato, anche, ma non solo, da nuovi successivi stanziamenti, così da creare un ininterrotto circuito finanziario virtuoso.

Il terzo pilastro della costruzione economica proposta consiste nella fornitura, agli aspiranti imprenditori, a titolo gratuito, di servizi indispensabili, altamente professionalizzati che, difficilmente sono alla loro portata. Penso, in primo luogo, ai seguenti: informazioni di mercato, fonti di finanziamento private, collaborazione professionale specifica di tipo giuridico, statistico-matematico ed economico-aziendale. Questi servizi sono già disponibili, a pagamento, sul mercato, ma oltre al costo consistente, essi richiedono tempo, energie, attenzione, impegno elevato, tutto concentrato nel breve periodo, che l'aspirante imprenditore dovrebbe sottrarre al tempo da dedicare al cuore del progetto, con possibili generalizzate ricadute negative. Ne consegue che questi compiti devono essere affidati, non a terzi estranei, ma a partners affidabili, coinvolti, a vario titolo, nel progetto.

Il quarto pilastro consiste nel creare un mercato che oggi non esiste, ma del quale si sente la mancanza: quello che consente l'incontro tra la progettazione imprenditoriale ed i detentori di mezzi finanziari che intendono, in prima persona, passare dal mondo della finanza a quello della produzione o, più probabilmente, già, in qualche modo, presenti nel mondo della produzione, ma decisi a modificare la loro presenza, in un ambiente operativo che già conoscono. Penso, non solo, ad imprenditori d'esperienza, ma anche a professionisti di gestione aziendale, magari a rischio d'espulsione dal mercato, perché in pensione od operanti per conto d'aziende in crisi ma desiderosi di mettere a frutto la loro esperienza professionale ed i risparmi personali, mettendosi in gioco (limiterei la loro partecipazione al 30%

del capitale complessivo della nuova impresa, anche se temporaneamente potrebbe essere anche più elevata), prestando la loro opera continuativa a favore del nuovo soggetto economico. Nel caso non fosse possibile trovare, per un progetto innovativo considerato valido, l'intero ammontare del capitale finanziario necessario, non si deve escludere la possibilità che la banca etica sottoscriva direttamente una parte del capitale sociale occorrente, affiancando, allora il progetto innovativo, con servizi professionali continuativi, con l'intendimento di tutelare la banca, tenendo, però, insieme le esigenze del finanziatore privato e dell'imprenditore-ideatore che avranno, in seguito, la possibilità di rilevare la quota di capitale sottoscritta dalla banca.

Il quinto criterio da rispettare, da parte del settore pubblico, è quello di mettere a disposizione dei potenziali nuovi imprenditori, lo spazio fisico destinato ad accogliere gli impianti e l'attività lavorativa delle nuove aziende (terreni e fabbricati), così da mettere fuori gioco la speculazione edilizia e finanziaria, sempre in agguato, che finirebbe per fagocitare queste nuove iniziative imprenditoriali, impoverendo, contemporaneamente, la collettività. I terreni ed i fabbricati devono sempre restare di proprietà pubblica. Essi, in conformità ad un "business plan", approvato dalla Banca Etica, saranno affittati all'imprenditore, a condizioni vantaggiose ma capaci di coprire i costi e conservare il valore reale dell'investimento pubblico.

Il sesto caposaldo del progetto deve essere il seguente: in un'impresa, che abbia accettato garanzie o prestiti dalla Banca Etica, non è consentita la distribuzione d'utili, sotto qualsiasi forma, o compensi a qualunque titolo, a favore dei soci lavoratori, superiori a quelli stabiliti dai contratti collettivi di lavoro. E' una regola morale da osservare con gran determinazione. Occorre stabile il principio che ciascuno, con i propri soldi, può fare quello che vuole, ma non deve sentirsi padrone dei mezzi che gestisce, finché non abbia interamente pagato i debiti, segnatamente quelli nei confronti del settore pubblico, perché questi ultimi, prima saranno soddisfatti e prima gli stessi

mezzi finanziari potranno essere riutilizzati per il bene comune, assegnandoli correttamente ad altri futuri nuovi imprenditori.

STRUMENTI OPERATIVI

Il fondo toscano per lo sviluppo

La dimensione regionale è quella migliore in assoluto per affrontare e risolvere i problemi sopra descritti perché occorre mettere in conto una buona dose di costi generali di costituzione e gestione che, in ogni caso, si possono ampiamente recuperare con l'azzeramento delle strutture pubbliche esistenti inadatte, costose, sprecone. Ciò non esclude, per altro, che in una prima fase, quest'iniziativa possa essere introdotta su basi territoriali più ristrette.

Il "Fondo toscano per lo sviluppo" dovrebbe svolgere la funzione di un "fondo sovrano", al quale devono essere assegnati tutti i mezzi finanziari che la Regione, i Comuni, le Province, le C.C.I.A.A., le Fondazioni, le Università, le Associazioni datoriali e di servizi, ordini professionali, etc. intendono destinare allo sviluppo economico. La sua struttura deve essere snella perché limitata alla raccolta dei mezzi finanziari assegnati ed a verificare che, con una gestione appropriata, il loro valore reale si conservi nel tempo. Deve essere il Consiglio d'Amministrazione della struttura delegata al conseguimento delle finalità sociali.

La banca etica

E' lo strumento di cui deve avvalersi il Fondo, per lo svolgimento dell'attività di finanziamento al settore produttivo, con le modalità prima indicate. La professionalità dei suoi dirigenti e degli altri dipendenti sarà determinante per il buon esito dell'iniziativa. Non ci possiamo permettere errori e superficialità di valutazione nel processo di selezione degli addetti.

Il capitale della banca è costituito dai mezzi finanziari assegnati dal Fondo. La letteratura economica, in proposito, afferma che, per una banca etica, inizialmente, potrebbe essere sufficiente un capitale di 10 milioni d'Euro, ma su quest'affermazione non intendo impegnarmi più

di tanto, preferendo ricorrere a conteggi specifici, anche perché, esistono già altre esperienze riconducibili alle mie proposte, ma non sono al corrente che ve ne siano di uguali.

CONCLUSIONI

Il progetto da me proposto è coerente con l'analisi storica, descritta in apertura e con la strategia di lungo periodo da me propugnata in alcuni miei precedenti elaborati. Esso, nel suo sviluppo, sottende una serie di principi economici, tutti orientati a realizzare politicamente un "Patto sociale per lo sviluppo" che sostituisca l'avvilente e fallimentare fase del "Compromesso al ribasso", durata anche troppo a lungo, alla quale, nel PD, troppi sono ancora affezionati, per le difficoltà personali ad adattarsi ai cambiamenti imposti dal mutare della realtà circostante ma che, certamente non lascerà rimpianti nei cittadini.

Per non appesantire eccessivamente la lettura, ho appena accennato, "en passant", alla questione scolastica ed alla indispensabile e non più procrastinabile riforma della P.A. che, a pieno titolo, fanno parte anch'esse di questo progetto.

Sono troppi i campi nei quali il Partito lascia libero spazio agli avversari politici e perde credibilità tra le masse, come dimostrano i più recenti (ma anche quelli meno recenti) risultati elettorali.

Queste proposte, se ben realizzate, potrebbero, per la città di Livorno e per l'intera Toscana, rinverdire i fasti delle lodatissime e mai dimenticate "leggi livornine" e del "buon governo" dei Lorena e rappresentare un riferimento per l'elaborazione di una rinnovata politica nazionale.

Battini Marcello

pudducan@fastwebnet.it